tation and 2) *Subjectivity and the history-making process: The human dimension of the Risorgimento in I Viceré*. Both sections point out the many experimental elements present in the novel as well as outlining its three major issues: 1) the representation of a degraded humanity and its pursuit of power; 2) the polyphonic nature of its narrative and 3) the function of history within the novel.

Pagliaro argues that while many critics tend to consider *I Viceré* as de Roberto's masterpiece and his only novel that carries any literary value, one should place *I Viceré* in the broader context of his entire literary production and narrative experimentation. Pagliaro also questions the traditional view of *I Viceré* as a novel about the Risorgimento as a failed revolution, claiming that the novel's view on these historical events is much more ambiguous.

Following *I Viceré*, our critic takes a close look at *L'imperio* (Chapter 5), De Roberto's unpublished, unrevised and probably his most negatively criticized novel. To those critics who have found in *L'imperio* traces of the author's political immaturity, Pagliaro responds that this novel "constitutes an important step in De Roberto's attempt to take the modern novel to the next phase and develop a narrative technique which draws together 'il romanzo puramente psicologico', as he says in his interview with Ugo Ojetti" (Pagliaro, 11).

The final chapter of *The Novels of Federico De Roberto: from Naturalism to Modernism*, is dedicated to *Spasimo* and *La messa di nozze*. Once again Pagliaro focuses on De Roberto's female characters, and once again her analysis diverges from that of other critics who see in the author's female protagonists the central characters who possess redeeming qualities, seeing them instead as "vehicles through which the complexities of the male intellect are exalted" (Pagliaro, 12).

In conclusion, Annamaria Pagliaro's monograph is a welcomed reevaluation of Federico De Roberto's journalistic, theoretical and fictional works, in which his attempts to advance the modern novel are fully recognized. Pagliaro is not afraid to question those critics who have dismissed De Roberto's literary production as fragmented, proving instead the cohesiveness of his works.

CHRISTINE SANSALONE
Laurentian University

«Forse che sì forse che no». Gabriele d'Annunzio a Mantova. Atti del Convegno di studi nel primo centenario della pubblicazione del romanzo. A cura di Rodolfo Signorini. Firenze: Leo S. Olschki, 2011. Pp.123. ISBN 9788822261045. € 20.

Gli articoli inclusi negli Atti del convegno coprono una grande varietà di argomenti che rendono questa pubblicazione particolarmente interessante. Gli autori vanno da argomenti immediatamente incentrati su d'Annunzio e sul suo romanzo *Forse che sì forse che no*, all'influenza del romanzo sullo scrittore moderno Nuvoletti e a considerazioni sul degrado del palazzo ducale di Mantova descritto da d'Annunzio. Tutti gli articoli sono il risultato di ricerche approfondite e offrono nuove prospettive su d'Annunzio e la sua opera.

Annamaria Andreoli (*Modernità tra Bibbia e folklore alle origini del romanzo*

icario) con un ampio e puntuale esame dell'opera del nostro mostra la chiara tendenza di d'Annunzio verso la modernità nei suoi atteggiamenti da 'divo', nel suo «ruolo di 'rivelatore' di Poesia e di Bellezza alla massa» (3), nella sua apertura alle influenze straniere (il Simbolismo, Wagner, Nietzsche), nel suo elogio della macchina nel contesto industriale e naturalmente nell'esaltazione dell'invenzione dell'aereo e del piacere del volo (il mito icario in *Alcyone* e in *Forse che sì forse che no*). Moderna è poi la concezione dannunziana del «popolo-autore» (14) secondo cui il poeta non è che il raccoglitore di usi e costumi popolari che esprimono la poesia già presente nel popolo e la tragedia moderna è un rito collettivo a cui partecipa la moltitudine mentre l'autore si tira da parte.

Srecko Jurisic (*L'ultimo romanzo dannunziano e i generi della modernità*) paragona la tragedia moderna di d'Annunzio *Più che l'amore* con *Forse che sì forse che no* e mostra il cambiamento sostanziale della visione dannunziana e la sua evoluzione verso la modernità. Il fallimento meschino dell'eroe tragico Corrado Brando che cerca nuove mirabolanti imprese in Africa per dar prova del suo superomismo e non sa adattarsi alla comune vita borghese lascia il passo nel romanzo al ravvedimento di Paolo Tarsis, capace di rinunciare a un amore corrotto e di adattarsi alla vita moderna per rinascere come Paolo di Tarso nella Bibbia. Jurisic poi nota la struttura slegata del romanzo, che consiste di elementi diversi, *excursus*, novelle veriste, parti dialogate, e un pezzo in giallo che l'autore esamina in dettaglio, a riprova dell'interesse di d'Annunzio per quel genere così popolare a quel tempo.

Paola Besutti («*Forse che sì forse che no*» in *musica: frottole e reminiscenze*) osserva la grande importanza della musica nel romanzo dannunziano. Pur non sapendo che il motto «Forse che sì forse che no», scritto sul soffitto a foggia di labirinto del palazzo ducale di Mantova, proveniva da una frottole amorosa del cinquecento, d'Annunzio sa intuirne il significato, facendo prorompere la passione di Paolo e Isabella nel loro primo bacio proprio in quel salone. Inoltre, dopo aver elencato affascinato gli strumenti musicali antichi intarsiati nello studiolo di Isabella d'Este, fa sì che Aldo, uno dei suoi protagonisti, decifri le notazioni musicali sul soffitto dello studiolo (l'impresa delle Pause) e concluda che questa è la canzone che la sorella Vana non canterà mai. Si delinea così anche musicalmente il contrasto tra Isabella, dalla sensualità prorompente e perversa, e Vana destinata a chiudersi nell'ombra e a morire in silenzio di un amore non corrisposto.

Rodolfo Signorini («*Non est pura voluptas*». *Lo spunto letterario del bacio sotto il labirinto*) dimostra in modo convincente che d'Annunzio riprende e rielabora alcuni versi del *De rerum natura* di Lucrezio per descrivere l'abbraccio appassionato e crudele di Paolo e Isabella nella sala del Labirinto. La descrizione lucreziana, alla fine del libro quarto, degli amanti che invano si stringono e si baciano con rabbia e furore, ma non riescono a placare la loro sete amorosa, si rispecchia nella descrizione dannunziana del bacio di Paolo e Isabella che si mordono e si feriscono e mescolano sensazioni di dolore e di piacere.

Iliara Crotti (*Da Isabella a Francesca. Nuvoletti rilegge d'Annunzio*) segue puntualmente l'influenza dannunziana sul romanzo *Un adulterio mantovano* di Giovanni Nuvoletti (Mondadori, 1981). La storia di un adulterio durante *la belle époque* tra Francesca, una bella signora borghese mantovana, e il conte Vezio, «un

viveur dai tratti prettamente dannunziani» (45), viene narrata con toni che riprem-dono d'Annunzio ora in modo ironico-parodico ora in modo nostalgico. I romanzi di d'Annunzio sono i testi proibiti che Francesca legge destinati a diventare i libri galeotti che la spingeranno all'adulterio. E d'Annunzio è presente in tutta l'epoca giolittiana che fa da sfondo al romanzo, con i suoi versi celebranti le imprese coloniali dell'Italia, con il suo film *Cabiria*, con il suo snobismo e le sue descrizioni dell'alta società. Schiettamente dannunziano è poi il corteggiamento di Vezio nei riguardi di Francesca, che egli seduce con la sua bella automobile e con le sue corse spericolate, a imitazione di Paolo Tarsis e della sua corsa in automobile con Isabella all'inizio di *Forse che sì forse che no*. Ma mentre Tarsis, da vero superuomo, sfida la morte insieme a Isabella con la sua folle velocità, rimanendo in una sfera eroica, Vezio e Francesca passano da immagini travolgenti di amore e morte a immagini comicamente bucoliche, quando investono un carro che trasporta un carico di fieno e ne rimangono coperti.

Stefano L'Occaso e Rodolfo Signorini (*Sui passi di Gabriele d'Annunzio nel palazzo ducale di Mantova. Pagine del romanzo e note storiche- artistiche*) esaminano le pagine del romanzo dannunziano che descrivono il palazzo ducale di Mantova come «importante documentazione dello *status* rovinoso in cui versava in quegli anni la reggia mantovana» (93). Signorini identifica e commenta gli ambienti della reggia di cui scrive d'Annunzio e L'Occaso ne menziona il progressivo degrado a causa prima degli Absburgo e in seguito del Regno d'Italia. L'Occaso poi traccia i progressivi restauri fatti nel fabbricato dalla fine dell'ottocento ai giorni nostri, non sempre rispettosi delle decorazioni del palazzo.

In conclusione gli Atti di questo convegno, eruditi e stimolanti allo stesso tempo, formano una preziosa aggiunta agli studi su d'Annunzio.

GIULIANA SANGUINETTI KATZ
University of Toronto

Shirley Ann Smith. *Imperial Designs: Italians in China, 1900-1947*. Madison, NJ: Fairleigh UP, 2012. ISBN 978-1-61147-501-2. Pp. 185. \$ 65.

Sebbene le ricerche sul colonialismo italiano che hanno investigato le fonti criticamente siano iniziate solo negli anni '70, il numero di studi storici al momento è tale da mostrare un quadro abbastanza preciso dell'esperienza italiana in Africa. Il medesimo discorso tuttavia non è valido per la Cina (xii), in cui gli italiani si insediarono durante la Rivolta dei Boxer (1899-1901) ed ottennero una concessione territoriale a Tientsin, dal 1901 al 1947. Quello di Shirley Ann Smith non è solo uno dei pochi testi e il primo in lingua inglese ad essere interamente dedicato all'argomento, ma soprattutto uno studio che contribuisce in maniera rilevante a colmare questa profonda lacuna.

Il libro di Smith è diviso in sei capitoli che seguono cronologicamente le fasi del colonialismo italiano in Cina, concentrandosi in particolare su tre luoghi d'interesse: Pechino, Tientsin e Shanghai. Il primo capitolo (1-24) analizza i fallimentari tentativi dell'Italia di emulare altre potenze coloniali per entrare nel paese e